

Verso il Giorno della Memoria

Alle radici di un fenomeno che ebbe inizio dalle parole

Luca De Angelis anticipa i temi del suo saggio «Cani, topi e scarafaggi»

«ANTISEMITISMO: DISUMANIZZAZIONE SECOLARE, CHE POI DIVENNE REALTÀ»

Andrea Grillini

Tutto l'incitamento all'odio per l'ebreo considerato essere «subumano, animalesco e diabolico», da Shakespeare ne «Il mercante di Venezia», può aver contribuito all'orrore di Auschwitz? Nell'approssimarsi del Giorno della Memoria (27 gennaio), che ricorda gli ebrei morti nei campi di concentramento nazisti, un eccellente libro del prof. Luca De Angelis, saggista e studioso di letteratura ebraica, «Cani, topi e scarafaggi» (Marietti 1820, 176 pp., 15 euro; in uscita giovedì prossimo, 14 gennaio), ripercorre storicamente secoli di dileggio e disprezzo che hanno ridotto gli ebrei a «scarti umani». Ne parliamo con l'autore del saggio.

Ma che cos'è veramente l'antisemitismo? Odio, rifiuto dell'altro, secolare forma di emarginazione di un popolo?

È un po' tutto questo. In estrema sintesi, l'antisemitismo è una passione antiebraica che induce a una percezione degli ebrei sotto forma di odio. Forse, restando nell'ambito letterario, la risposta migliore viene data da Kafka, convinto com'era che chi è contro l'ebreo è contro l'uomo. Fu profetico perché disse: se l'uomo non ascende al livello dell'umanità, prima o poi si getterà nel buio della dottrina zoologica della razza. Le conseguenze dell'antisemitismo per Kafka erano chiare: si picchia l'ebreo e si ammazza l'uomo. Aveva ragione, perché nel corso della "soluzione finale" l'umano - l'essere stesso dell'uomo -, venne gassato insieme a sei milioni di ebrei.

La Shoah può essere intesa come l'atto finale di un lungo decorso preparatorio codificato in millenni di umiliazioni?

Direi proprio di sì. Tutt'ora assistiamo al dibattito storiografico sulla Shoah tra "funzionalisti" e "intenzionalisti", ovvero ci si chiede se Hitler avesse un piano generale per portare avanti lo sterminio degli ebrei o meno. A mio avviso questa disputa mi sembra un mero esercizio accademico.

Trovo più importante osservare che le premesse ideologiche del genocidio del popolo ebraico erano in germe in Europa molto prima dell'hitlerismo. La peste nazista ebbe una lunga incubazione. Hitler non ha fatto altro che passare al lato pratico della cosa. Del resto, tutte le catastrofi iniziano dalle parole, ha fatto notare Elie Wiesel.

Quanto disprezzo c'è in chi considera l'ebreo un parassita?

La distruzione degli ebrei iniziò con l'intaccare la loro dignità di uomini, fino a portare a compimento la disumanizzazione. L'ebreo, spogliato della sua umanità e definito "parassita", non era più oggetto dell'umana pietà. Questo processo favorì inesorabilmente la desensibilizzazione e la creazione di un nemico disumanizzato, che finì per essere relegato nella sfera del biologico e dello zoologico. Eliminare gli ebrei divenne - per gli esecutori della Shoah - una pura e semplice faccenda di disinfezione.

Perché contro gli ebrei esiste da sempre tutta una serie di pregiudizi che li incolpa di chissà quanti misfatti e da sempre li ghettizza?

Mi sento di dire che l'antisemitismo è un fenomeno fondamentalmente irrazionale e assurdo, che spesso vagola nel pensiero delirante, dotandosi di una «qualità auto-sigillante», tale da renderlo immune ad ogni messa in discussione. Sartre affermò che l'antisemitismo non è un problema ebraico, ma è di sicuro un problema dei non ebrei.

Chi fra gli scrittori ebrei ritiene più emblematico di questa "zoologia letteraria" riferibile alla condizione ebraica?

Sicuramente Heinrich Heine. In una delle sue incantevoli «Melodie ebraiche», comprese nel «Romanzero» (1851), il poeta renano racconta di una «metamorfosi canina», dovuta all'azione dell'antisemitismo, che avviene a causa del tradizionale epiteto ingiurioso rivolto agli ebrei. E poi Kafka, naturalmente. Nel suo celebre racconto «La metamorfosi», il protagonista si ritrova tramutato in «un enorme insetto». La metafora del parassita era ricorrente ai tempi di Kafka per indicare gli ebrei. Lo scrittore la fa propria e la

«Le premesse ideologiche del genocidio erano in germe in Europa prima di Hitler»



Luca De Angelis
Saggista

rielabora in sede letteraria. L'antisemitismo ha un ruolo importante nell'esistenza dell'ebreo. Si conficca nella sua visione del mondo. Se non si tiene conto di questo, si rischia seriamente di ridurre la

«metamorfosi» a una trovata grottesca, indistintamente surrealistica, sortita chissà come e perché dalla penna dello scrittore. Per il suo scarafaggio umano, Kafka utilizzò il termine «Ungeziefer», lo stesso che verrà impiegato dai nazisti durante lo sterminio.



La strada che porta all'orrore. L'ingresso al campo di concentramento di Auschwitz

«Gli ebrei furono ritenuti cavie migliori dei topi»



Un sopravvissuto ai lager ha sostenuto che Auschwitz fu come un'operazione chirurgica.

«Se non furono dei medici a dirigere il Lager - spiega De Angelis - il programma di sterminio fu tuttavia condotto dai medici, dall'inizio alla fine. L'antisemitismo medico assimilò gli ebrei a un cancro che doveva essere eliminato. Il radiologo delle SS, Hans Holfelder, durante una conferenza, commentando una diapositiva, indicò nelle cellule del cancro gli ebrei, mentre i raggi X rivolti contro il tumore rappresentavano le truppe d'assalto naziste. Come infra-umani gli ebrei erano cavie considerate più adatti dei topi. Così, dei poveri innocenti subirono atrocità di ogni genere, a causa di folli ambizioni scientifiche».

